



## Jonathan Safran Foer

lettera  
paura, speranza  
ture

con la voce di Fausto Russo Alesi e la musica di Rita Marcotulli

martedì 14 giugno

# In principio era il caos

di Elena Loewenthal

In principio era il caos. Ma il caos è rimasto, e da quel giorno non ha fatto che diventare più scuro, profondo. Il caos è la realtà, il dolore inafferrabile, è tutto quello che non capisci né mai capirai. Lo dice bene Oskar, che cosa è il caos: "Quel segreto era il buco al centro di me stesso dove cadeva ogni felicità".

Oskar Schell è un bambino, è ancora un bambino. Ma come dice il suo biglietto da visita, è anche: "inventore, designer di gioielli, fabbricante di gioielli, entomologo dilettante, francofilo, vegano, origamista, pacifista, percussionista, astronomo dilettante, consulente informatico, archeologo dilettante, collezionista di: monete rare, farfalle morte di morte naturale, cactus in miniatura, cimeli dei Beatles, pietre semipreziose e altro". Il papà di Oskar è morto in una delle Torri Gemelle, l'11 settembre del 2001. Era lì di passaggio, faceva il gioielliere. Un po' Peter Pan e un po' Indiana Jones (ma niente di tutto questo, in fondo), Oskar cerca suo padre, armato di una chiave e un nome misterioso. Oskar è il protagonista, l'unico e inequivocabile, del secondo romanzo di Jonathan Safran Foer, "Molto forte, incredibilmente vicino". Il caos incanta Safran Foer, è la sua dote ma al tempo stesso la fonte di un'ispirazione travolgente. Come nessun altro questo scrittore sfilaccia lo accartocchia, strema il caos e poi da questa matassa densa pesca una trama, anzi un filo di trama, la segue con tenacia. Il risultato è un'armonia narrativa che sfrutta, e spiazza il caos. Difficile dire se Safran Foer sia uno scrittore moderno, anzi avanguardista. E nemmeno di post-avanguardia. I suoi libri sembrano davvero infischiarci del tempo, così come la sua penna non ammette catalogazioni. Leggerlo è sempre la consapevolezza di andare incontro a un'esperienza diversa da quella che, anche solo vagamente, ti aspetti. E' l'imprevedibilità fatta romanzo. Ma un'imprevedibilità che non è caos, è anzi il contrario del caos dal quale si dipanano le sue storie, e

contro il quale vanno, a viso scoperto, i suoi svampiti donchisiotte. Perché la scrittura di Safran Foer è spirito e poesia, dolore e irriverenza. E' il mosaico di una strana armonia, quale nessuno aveva mai sentito,

mondo mediante i sensi tradizionali e usano la memoria solo come strumento di

emozioni un po' bislacche ma terribilmente contagiose: finisce sempre che li

Jonathan Safran Foer è nato a Washington D. C. nel 1977. Cresciuto in una famiglia fortemente impegnata nell'attivismo culturale, si è laureato in filosofia all'Università di Princeton. Il suo primo libro, *Everything is Illuminated*, cominciato a 19 anni e pubblicato sei anni dopo, ha subito ottenuto un successo di pubblico mondiale e un vastissimo consenso da parte della critica internazionale. Nel 2002 il libro ha vinto il National Jewish Book Award e il Guardian First Book Award. Safran Foer è stato curatore dell'antologia *A Convergence of Birds: Original Fiction and Poetry Inspired by the Work of Joseph Cornell*, e le sue storie sono state pubblicate in *Paris Review*, *Conjunctions* e sul *New Yorker*. Attualmente vive a New York. Il suo secondo libro, *Molto forte incredibilmente vicino*, è in uscita in Italia per i tipi di Guanda. Bibliografia *Ogni cosa è illuminata*, Guanda, 2002, *Molto forte, incredibilmente vicino*, Guanda, 2005.

prima di leggere i suoi libri.

Ecco, il nodo è questo: Oskar ha le scarpe pesanti. Eppure macina chilometri su e giù per New York (e non solo Manhattan), nel desiderio di risolvere il mistero. Di quella chiave, di suo padre che chissà dove è finito, dato che gli hanno fatto il funerale e tutto, ma la bara era vuota. E attraverso questa ricerca, Oskar scopre, o meglio concede al suo lettore meravigliato e colpito, sorridente e sconcertato, di scoprire altri caos. Dresda e Hiroshima. Un nonno che non parla. Un taxista riconoscente. Un inquilino centenario (forse). Tanti errori di stampa sul *New York Times*.

"Questa è la lezione che abbiamo imparato da tutto quello che è successo, che Dio non esiste. Lui ha dovuto usare tutte quelle facce nascoste per dimostrarlo a noi", dice invece il protagonista di *Ogni cosa è illuminata*, spietatamente omonimo dell'autore. Il Jonathan Safran della pagina è partito per l'Europa, anzi per l'Ucraina, in cerca di un pezzo di passato, che per gli ebrei è come una puntura, una fitta che non passa anche se lo vorresti tanto:

"Mentre i gentili fanno esperienza del

second'ordine per interpretare i fatti, per gli ebrei la memoria non è meno primaria della puntura di uno spillo, o del suo argenteo luccichio, o del gusto del sangue che sprigiona dal dito. L'ebreo è punto da uno spillo e ricorda altri spilli".

Jonathan e Oskar sono due esploratori nel caos. Il loro autore li arma di un insolito equipaggiamento, fors'anche un poco ritrova se stesso, ogni volta che li scrive.

Ne fa, ad ogni modo, degli eroi carichi di

sentiamo fuori e dentro di noi.

Commoventi e irriverenti, incoscienti e saggi, nell'impari lotta con un caos che fa sempre tanto male.